

Insieme a noi, e prima di noi, vengono convocati alcuni grandi protagonisti per un viaggio che sul monte della Trasfigurazione ha oggi la sua pienezza: Abramo, Pietro, Giacomo e Giovanni, Paolo e Timoteo, insieme a noi e a tutti quelli cui Paolo dice che Gesù “ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa”. Oggi celebriamo il grande viaggio della nostra fede personale e comune. Siamo stati “chiamati”: la vocazione di Abramo esprime efficacemente la nostra esperienza di quella Parola che ci ha chiesto di lasciare la nostra vita per entrare in una nuova vita caratterizzata da questo “viaggio”. Lasciamo una vita che in qualche modo dicevamo “nostra” ed entriamo in un cammino rivelato e donato a noi da Dio stesso, dono che incessantemente ci sollecita verso orizzonti nuovi. Come per Abramo, non è previsto qui un punto d’arrivo, ma tutto è teso verso un futuro di benedizione. Una benedizione che, da noi ricevuta, potrà essere da noi partecipata a coloro che incontreremo nel nostro viaggio. Questa è la fede! È la nostra stessa storia visitata e condotta da Dio. Tale viaggio, dice Paolo, non si compirà “in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia”. Come è bello poter oggi ringraziare il Signore per il viaggio che ci ha fatto fare! Ed eccoci allora

sul misterioso Monte della Trasfigurazione: è il meraviglioso evento evangelico che efficacemente esprime la nostra sosta, il nostro riposo lungo il cammino. In tale sosta Egli ci dona non solo l’annuncio, ma anche la manifestazione del supremo evento del cammino della fede, e la luce divina alla quale siamo chiamati.

Il viaggio porta con sé le tribolazioni, le prove, le sconfitte, le paure, e anche i nostri stessi peccati. Ma la voce divina del Padre ci mostra nello splendore della Persona e dell’opera di Gesù il senso e l’esito finale del cammino della vita. Credo non solo legittima, ma anche doverosa l’esclamazione e la proposta di Pietro: la bellezza dell’evento, il cogliere in esso la memoria realizzata dell’Esodo dei padri ebrei, il dimorar ere di Dio con loro nella migrazione verso la Terra, e il compiersi di quello che la Legge con Mosè e la Profezia con Elia e tutti i profeti hanno preparato di quell’evento che ora in Gesù e nella sua Pasqua si compie. Dunque, è bello per noi essere qui! La nube divina che li avvolge, coinvolge i tre discepoli, e tutti noi con loro, nella gloria che illumina e trasfigura la nostra umile umanità che Gesù è venuto ad assumere proprio per portarci con Sé nella sua divina figliolanza.

I tre sembrano cadere come morti, ma Gesù li tocca e li fa risorgere: è quello che per noi e in noi ogni Domenica veniamo a ritrovare e ad assumere. La nostra vita ha ormai il suo grande segreto e la sua segreta assoluta speranza: nel Figlio, siamo figli di Dio! Lo splendore che ci è donato dalla Divina Liturgia è il segreto, la forza, la luce e la speranza della nostra ferilità. Di quel “quotidiano” dove possiamo andare a raccogliere la manna di Dio, il Pane della vita, il Pane essenziale, per sostenere ogni giorno la fatica e la speranza del viaggio. Ci attendono per le prossime Domeniche di Quaresima alcuni preziosi altri compagni di viaggio: la donna samaritana, il cieco nato e Lazzaro: la loro vicenda e il loro incontro con Gesù ci aiuteranno a comprendere qualche scintilla della meravigliosa avventura della nostra vita personale e del nostro cammino di Popolo di Dio.

Matteo 17,1-9

¹In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ²E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

⁴Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁵Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

⁶All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore.

⁷Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». ⁸Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

⁹Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell’uomo non sia risorto dai morti».

1) Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni: l’indicazione del tempo suggerisce il settimo giorno, il compimento della creazione, il giorno del riposo di Dio e collega il racconto a quanto precede: la professione di fede di Pietro, il primo aperto annuncio della Passione di Gesù e la dichiarazione che per essere suoi discepoli la via da seguire è quella della croce.

2) Li condusse... su un alto monte: il settimo giorno dunque Gesù conduce i tre discepoli, quelli che da vicino saranno testimoni del suo sacrificio, per renderli partecipi della rivelazione della gloria promessa dopo la tribolazione (2Co 4,17). Pietro, nella sua seconda lettera, conferma la sua testimonianza di quell’evento fondamentale per la fede (cfr. 2Pt 1,16-18). Il monte alto su cui Gesù li conduce non è identificato: certamente può richiamare l’altura di Sion (Sal 2,6; Is 11,9) e il Sinaì avvolto della nube della gloria di Dio davanti a Mosè (Es 24,12-18).

3) e fu trasfigurato: in questa elevata solitudine è il Padre che agisce: Gesù, mutando aspetto, rivela il suo divino splendore; una luce fulgida lo riveste, così come il Figlio dell’Uomo nella visione profetica di Daniele (Cap. 10).

4) Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia: l’apparizione di Mosè e di Elia al fianco di Gesù, testimonia che è lui il compimento della Legge e dei Profeti, colui che condurrà il popolo nella vera terra promessa e che lo ristabilirà nella integrità della fede.

5) Pietro disse a Gesù: Signore, è bello per noi essere qui: l’intervento di Pietro ha un contesto liturgico nella Festa delle Capanne, in cui si celebrava nella gioia il ricordo di quanto era avvenuto al tempo dell’Esodo, quando Dio scendeva e poneva la sua dimora in mezzo al suo popolo, abitando anch’egli in una tenda, la tenda dell’incontro. Pietro interpreta in qualche modo il profondo desiderio di una comunione ritrovata.

6) Ed ecco una voce dalla nube che diceva: “questi è il Figlio mio, l’amato”: la nube è la presenza di Dio, che discende e avvolge tutti nella sua luminosa ombra. È la potenza dello Spirito santo di Dio che copre di sé come una tenda, nella quale si entra con la fede

(Lc 1,35), mediante un ascolto umile e attento della voce di Dio che indica in Gesù il Figlio amato, come già nel battesimo al Giordano, il luogo del compiacimento del Padre e colui nel quale culmina il disegno di salvezza per tutti gli uomini, chiamati da Dio ad una nuova ed eterna speranza che confluisce nella croce e nella Pasqua del Signore.

7) *Alzatevi, non temete!* La manifestazione della gloria divina turba e sconcerta i discepoli ma Gesù non ha paura della loro fragilità. Il suo tocco li conforta, la sua parola li incoraggia ad accogliere ciò che, rimasto solo e discendendo con loro dal monte preannuncia: la morte e la resurrezione.

Genesi 12,1-4a

In quei giorni, ¹il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. ²Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. ³Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». ^{4a}Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore.

1) *Il Signore disse ad Abram: “vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò”*: il verbo “vattene” è un imperativo, quindi Dio non rivolge un invito ma dà un comando. Il verbo in ebraico ha il significato di “mettersi in cammino” e non descrive solo una direzione o una destinazione geografica, ma designa anche l’abbandono totale e il distacco interiore da tutto. Tre volte Dio comanda ad Abramo di “lasciare” ed ogni comando è sottolineato e rafforzato dall’aggettivo “tuo”: vattene: dalla patria (*dalla tua terra*), dalla famiglia (*dalla tua parentela*) e dalla casa di tuo padre.

Tre volte, Dio promette ad Abramo la sua benedizione in vista di: una nuova terra, una futura discendenza (*una grande nazione*) e di un nome grande e prestigioso (*Renderò grande il tuo nome*).

2) *Farò di te una grande nazione*: con Abramo inizia la vera storia della salvezza per il popolo ebraico; la proposta straordinaria di Dio è l’alleanza con lui e con la sua discendenza.

3) *Ti benedirò*: accettando il cammino oscuro che gli si propone, Abramo entra nella benedizione, cioè in quella relazione intima, unica, nuziale con Dio. Il salmo 44 è il salmo delle nozze in cui alla sposa è chiesto di dimenticare la casa del padre per poter entrare con esultanza in rapporto con il suo signore e sposo: *ascolta figlia ... dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre, il re si è invaghito della tua bellezza* (Sal 44,11-12). Questa benedizione è feconda in Isacco prima e poi in quel popolo che Dio sceglie e con cui conclude l’alleanza per tutti i secoli.

4) *Renderò grande il tuo nome*: l’esegesi ebraica interpreta concretamente la parola “rendere grande” con il significato di *allungamento* del nome considerando l’aggiunta d’una lettera da Abram ad Abraham: ciò significa l’elevazione di Abramo, infatti nessun altro nome umano è stato mai “ingrandito” da Dio. Quando Dio stipulerà la sua Alleanza

eterna con lui e la sua discendenza, “Abram” diventerà “Abramo”, ossia “padre di tutti i popoli” (Gen 17,3-6).

5) *In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra*: tramite Abramo, Dio rivela una benedizione sovrabbondante alla quale avranno parte tutti i popoli. (cfr. Gen 26,4; 28,14).

6) *Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore*: Abramo obbedisce senza obiezioni o richieste di spiegazioni, segno di una vita totalmente consegnata. Abramo è il primo “emigrante” che per “fede” (cfr. Eb 11,8) accetta di dare alla sua vita una svolta totalmente inaspettata e radicale; uomo ormai vecchio (*Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.* v 4b), aderisce al progetto di un nuovo inizio contro ogni logica e ragionevolezza umana.

2Timoteo 1,8b-10

Figlio mio, ^{8b}con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. ⁹Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ¹⁰ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo.

1) *Con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo*: nelle parole immediatamente precedenti, Paolo dice che è *in carcere per lui* (2Tim 1,8a), per il Signore, (lett.: *suo prigioniero*). Il suo essere lì è parte essenziale del suo ministero. Il suo figlio carissimo Timoteo è suo collaboratore nell’annuncio del Vangelo, che non è solo comunicazione di parole, ma una testimonianza viva del mistero di Pasqua: *portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo*

(2Cor 4,10). Da qui l’invito a soffrire insieme per il Vangelo, a “col-laborare” al Vangelo (cfr. la traduzione della Vulgata: *collabora evangelio*).

2) *Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa*: all’origine del ministero del Vangelo c’è il disegno di salvezza di Dio e la sua chiamata. La santità della vocazione sta a significare, una separazione in vista del ministero, a somiglianza di Abramo, chiamato a uscire dalla sua terra. Non si è chiamati per merito, ma per grazia. In questo senso tutti i *salvati* e *chiamati* hanno in qualche misura il privilegio di questo ministero.

3) *Ma (la sua grazia) è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù*: il mistero nascosto nei secoli si è rivelato ora. C’è un tempo preciso della storia in cui è apparso il Signore Gesù, ma l’ora della salvezza si estende al tempo presente attraverso l’annuncio del Vangelo.

4) *Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo*: queste parole (probabilmente parte di un inno liturgico) fanno presente i riti della Pasqua. Il buio è simbolo della morte e la luce del cero che illumina l’aula liturgica è segno di Gesù, che fa risplendere la vita. La notte santa è la meta finale del cammino quaresimale: questo testo e soprattutto il vangelo della Trasfigurazione ne danno un’anticipazione.